

L'INTERVISTA

«Grave far slittare le diagnosi Scontiamo il poco personale»

TRIESTE

Il peccato originale? «La carenza di personale», dice **Umberto Tirelli**, storica figura del Cro di Aviano, oggi direttore della clinica Medical Group di Pordenone, al lavoro tra l'altro sulla sindrome post Covid e sul trattamento con l'ossigeno-ozonoterapia. Alla base dei ritardi, non solo sugli screening, «sono gli organici in affanno: una criticità che pagheremo».

Tirelli, che cosa la preoccupa di più degli effetti della pandemia sulle altre patologie?

«I ritardi e le cancellazioni degli interventi chirurgici per tumore, anche per l'affollamento delle terapie intensive che,

nel caso di alcune operazioni oncologiche, dovrebbero essere disponibili. Le implicazioni sulla mortalità, purtroppo, sono certe. Lo stesso vale per le malattie cardiologiche».

Il rallentamento e la ridotta adesioni agli screening che effetti avranno?

«Gli screening servono per le diagnosi iniziali, sono evidentemente utilissimi, e non farli è sbagliato. Ma il tema è più ampio e riguarda i trattamenti oncologici in generale, con ritardi, oltre che sulla chirurgia, anche su chemioterapia, radioterapia, immunoterapia. E ci sono pure i follow up, con tempi non più rispettati».

Parla della regione?

Il tema è nazionale. E deriva

da una carenza di personale ormai di lunga data. Se confrontiamo i nostri dati con quelli tedeschi, scopriamo che gli adetti in pronto soccorso sono la metà, se non un terzo. Puoi anche fare gli ospedali nuovi, ma se dentro non ci metti i lavoratori, non vai da nessuna parte».

Questione strutturale. Come intervenire?

«Da noi abbiamo il famigerato numero chiuso delle facoltà di medicina, un nodo che rimane incomprensibile. Lo eliminassimo, in pochi anni potremmo avere professionisti in grado di sostituire i tanti in età di pensione».

I posti letto?

«Mancano anche quelli, è tut-

to a cascata. Senza il personale, le terapie intensive non possono superare un certo numero. Prima del Covid ne avevamo 8,6 ogni 100.000 abitanti in Italia e siamo saliti a 14 in tempi di pandemia. Ma la Germania è a 34, due volte e mezza le nostre».

La popolazione che invecchia che scelte richiede?

«Non certo di tagliare i posti letto. La terapia acuta vale anche per l'anziano, a meno che non si imponga per legge che dopo i 70 anni non si va più in ospedale».

C'è anche il ritardo sui vaccini. Che ne pensa?

«Se avessimo vaccinato prima gli anziani e poi gli insegnanti in età in cui il Covid non fa danni, sarebbe stato meglio». —

M.B.



«Preoccupano lo stop a molti interventi e i monitoraggi con tempi non rispettati»

UMBERTO TIRELLI
GIÀ PRIMARIO ONCOLOGO
DEL CRO DI AVIANO

